



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

Polemica

Olindo Guerrini

POLEMICA

VERSI

DI

LORENZO STECCHETTI



IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

—
MDCCCLXXVIII.



**L' EDITORE
ADEMPIUTI I DOVERI
ESERCITERÀ I DIRITTI SANCITI DALLE LEGGI**

POLEMICA

VERSI

DI

LORENZO STECCHETTI



IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

—
MDCCLXXVIII.



A

OTTO HOFFMEISTER

BIRRAIO

IN BOLOGNA VIA FARINI MXLVI

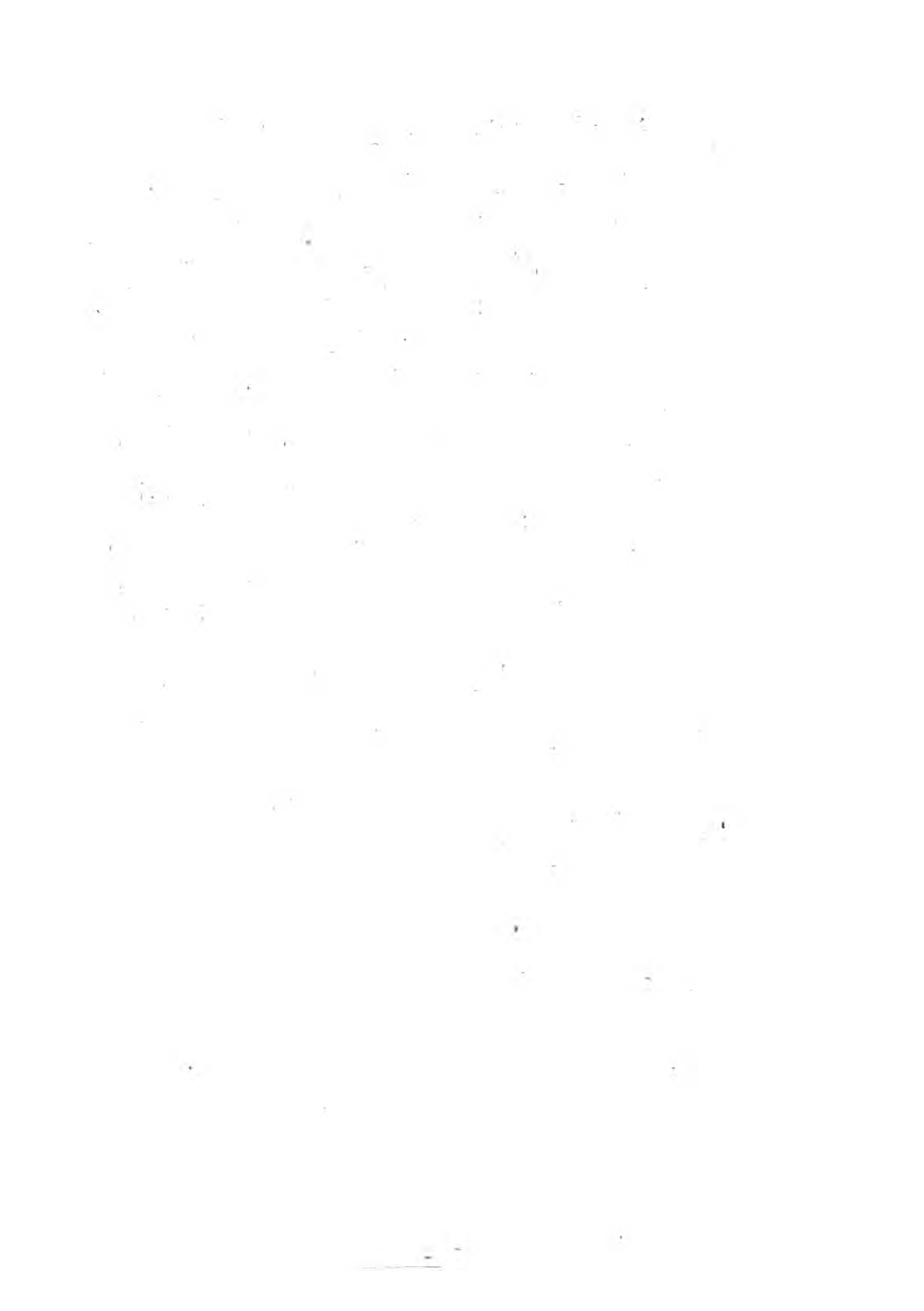
PERCHÉ

QUANDO GIOCO AL TRESETTE

MEÑO IDEALISTA

MESCA BIRRA

NON SPVMA





Ed anche a me dall'innocente cuna
Ridon due bimbi che l'amor mi diede
E quei due bimbi son la mia fortuna,
La mia bella speranza e la mia fede.

Anch' io, ne' chiostri che la notte imbruna,
Anch' io singhiozzo d' una tomba al piede;
Anch' io soffro, lavoro, amo ed alcuna
Vergogna al famigliar desco non siede.

L' anime intanto castigate e buone
Che confondon gli apostoli e i poeti,
L' anime pie mi credono un briccone

Perchè gli affetti miei cari e segreti
Non portai tutti quanti a processione
Ragliando salmi come fanno i preti.



A FELICE CAVALLOTTI

*Qu' elle est noire la charbonniere!...
Et pourtant j' en suis amoureux.*

L. LESPÉS.

Ma per l' amor di Dio cosa t' han fatto
Questi disgraziatissimi *elzeviri*
Perchè tu me li tiri
Per gli orecchi e li sferzi ad ogni tratto?

Perchè son piccolini di natura
Me li vuoi prender tutti a scappellotti?
Ma, mio buon Cavallotti,
Vorresti degli *in-foglio* addirittura?

Dio che ai sindaci dà prestiti a premi,
Tartufi all' amor mio, pomate ai calvi,
Dominedio ci salvi.
Dai libri troppo lunghi e dai poemi!

Lo so, costano troppo e son piccini,
Pieni di fregi e d'altre gherminelle,
Ma son tanto bellini!
Piaccono tanto alle donnine belle!

C'è il budellame, già, l'osso che crocchia,
Anatomie rubate allo spedale,
Orgie di carnevale,
Donne scollate sino alle ginocchia,

C'è tutto quel che vuoi; ma se un po' d'arte,
Se un po' d'ingegno, se un pochin di vita
Calda, vera, sentita,
Palpita e ride nelle tenui carte

Non lapidarci, non gridarci *abbasso*;
Perchè amammo anche noi, soffrimmo, e il pianto
Lo tramutammo in canto
Quando i vecchi giocavano al ribasso.

Non badare ai *trochei* se il verso torna,
Non contar le minuscole al Carducci
Che in viso a Vanni Fucci
Del giambo archilochèo squadra le corna.

Tu che di libertà segui la parte,
Che nella pugna sua ti sei scagliato
Non ultimo soldato,
Non ci negar la libertà dell' arte.

Anche l' arte cammina e per adesso
Lascia che gli *elzevir* vadano avanti.
Se ce n' è dei calanti,
L' arte d' Italia camperà lo stesso.

Sai, sessant' anni fa, quanto spavento,
Che vaticini orribili e diversi
Perchè si disse in versi
Barba alla barba e non l' onor del mento!

L' arte, si disse, casca ruzzoloni;
Tornano i Goti, i Visigoti e il resto!
E dopo tutto questo
Che cosa capitò? Venne Manzoni.



Idealisti saggi, ho molto amato
Della mia gioventù nel facil corso:
« Chi molto amò nel mondo, è perdonato »
Tal del vostro Gesù suona il discorso.

Così, critici miei, tutto lavato,
Senza la macchiolina d' un rimorso,
Dalla gran voce del Signor chiamato
Al cielo salirò coll' ale al dorso.

Ivi la donna mia sovra le stelle,
Angelo bianco, arcangelo giocondo,
Bellissima vedrò tra l' altre belle

E furtiva verrà del cielo in fondo
A farmi le carezze e le frittelle
Che mi fa tanto buone a questo mondo.



ALLA MUSA

I.

Povera Musa mia, te l'han pur detto
Il nome che alle donne è villania
Perchè t'han visto nuda in un sonetto
Senza la foglia dell'ipocrisia!

E pur mi torni ed il divino aspetto
Concedi sempre al cor che lo desia
E mi lasci dormir sopra il tuo petto
E mi lasci sognar la gloria mia.

Ahi, ma del lauro tuo non mi si abbelli,
Musa, la fronte che sul carme suda;
Oriente non v'ha per la mia stella.

E sia, purchè sul petto ancor ti chiuda
Come l'amor superbamente bella,
Come la verità candida e nuda.



II.

Libero il seno eretto, al vento davi
Nel notturno mister la chioma bionda
Ed, urgendo la Dea, lungo la sponda
Del sacro Ilisso, Adone, Adon chiamavi,

O tra le mèssi d'oro ebbra levavi
L'inno sonante a Cerere feconda,
O Menade sfrenata e furibonda
Ignuda al sol la tua beltà mostravi.

Io t'inseguia tra gl'inni e tra le faci
Ed un foco m'ardea le vene e i polsi,
Il foco di quel Nume in cui mi piaci,

Finchè le man nelle tue chiome avvolsi
E ti tenni sull'erba e i caldi baci
E la vittoria sul tuo labbro colsi.



III.

O pallida Eloisa, anch'io salivo
Tante volte di notte alla tua cella
Ed il segreto del mio cor t'aprivo
E ti chiamavo benedetta e bella.

All'onda del tuo sen vergine e vivo
Palpitando obbedia la tonacella
E i brividi del senso errar sentivo
Nella tua carne e nella tua favella.

Livida sotto alla pupilla stanca
Non t'appariva più l'orma segreta
Della virtù che a poco a poco manca,

Quando sul molle altar, vittima lieta,
Abbandonavi la persona bianca
Sorridente all'amor del tuo poeta.



IV.

Nè mai l'orgoglio tuo come Torquato
Bella Duchessa delirando offesi,
Quando ne' baci che non m'hai negato
Ambo le chiavi del tuo cor mi presi.

Con la candida man tu m'hai guidato
A giocondi misteri altrui contesi....
O talamo ducal, come beato,
Come superbo alla tua gloria asceti!

Duchessa bionda, i versi miei novelli
Così furon per te, pel roseo fiore
Delle pompose forme e gli occhi belli.

Cantai le notti in cui lasciommi amore
Nel profumo dormir de' tuoi capelli,
Fra le tue braccia bianche e sul tuo core.



Piedini che guizzate impertinenti
Fuori dalle gonnelle inamidate,
Labbra color di rosa e sorridenti,
Capelli biondi e provocanti occhiate,

Amor cheti dell' alma e confidenti
Intimità sull' origlier cambiate,
Spasimi, voluttà, gaudi, tormenti
Che l' amor della carne accompagnate,

Rendete al labbro mio la fiamma chiusa
Entro l' accidia dell' ingegno gramo,
Vita fatela voi nel carne infusa.

Palpitate nel ritmo a cui vi chiamo
Candide nudità della mia Musa.
V' odian Tartufo e gl' impotenti: io v' amo.



Candide tortorelle innamorate,
Delizia e cura della donna mia,
Che del costante amor l' inno tubate
Contente assai della prigion natia,

Candide tortorelle che ignorate
L' uggia, la sazietà, la gelosia
E il vecchio nido fedelmente amate
Senza stanchezza e senza ipocrisia,

Emblemi sacri de' tranquilli affetti,
Simboli dell' amor serio e composto,
Degli amplessi periodici e corretti,

Dite ai critici miei che ad ogni costo
Vi vogliono veder ne' miei sonetti
Che mi piacete sì, ma cotte arrosto.



No, squaldrina non è perchè ricusa
Le comode bugie dell' ideale,
No, squaldrina non è la nostra Musa
Perchè i voti non ha della vestale.

Non l' accusate se velar non usa
Del tempo suo l' oscenità brutale:
Il vero è quello, il vero è la sua scusa,
Peggio per voi se lo faceste tale.

O donnine dall' anima di ghiaccio
Che cantate Gesù sulla spinetta,
Sprangate l' uscio a doppio catenaccio;

Passan Mirrina, Lalage, Fiammetta,
L' arte del Venosino e del Boccaccio.
Curate i fiori bianchi e la calzetta.





NOTA.

In questo libretto sono raccolte cose edite in gran parte, specialmente dalla *Rassegna Settimanale di Firenze*.

Telum imbelle nella inutile pugna tra l' ideale e la verità. L' autore ad ogni modo vuol dichiarare alto che non parla di persone, mai.

Non per odio d' altrui nè per disprezzo.



*Finito di stampare
il dì 16 marzo MDCCCLXXVIII
nella tipografia Zanichelli e soci
in Modena.*



NOVA
POLEMICA

VERSI

DI

LORENZO STECCHETTI



IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

—
MDCCLXXVIII